

Nel volume l'analisi di una realtà laboratorio di reciproche influenze

L'anima tedesca

del goriziano

Nell'arte, nell'amministrazione e nella Chiesa l'impronta asburgica nel fecondo interscambio di culture e lingue, ostacolato dai nazionalismi, in una terra non dimentica della radice aquileiese

UN LETTERATO di famiglia gemonese come Francesco Leopoldo Savio (1801/1847), che studia a Vienna e Padova, tiene un diario con osservazioni in tedesco e italiano, e corrisponde con lo sloveno Mathias Cop a Lubiana in tedesco sulla letteratura italiana del Trecento. Nello Staatsgymnasium (ginnasio statale per l'accesso agli studi universitari) un docente sloveno che insegna il francese in tedesco a studenti friulani e italiani, e il tutto sentito come un fatto normale. È la cultura austriaca di Gorizia, nel senso dell'appartenenza comune a una realtà storica espressa dall'Impero asburgico, dissoltasi sotto i colpi dei nazionalismi e della Grande Guerra.

Proprio tale apporto è oggetto del volume, curato da Liliana Ferrari, «Cultura tedesca nel Goriziano» dell'Istituto di storia sociale e religiosa di Gorizia, edito da **Forum**. Una realtà laboratorio di reciproche influenze, ove la cultura tedesca è presente da secoli, come documenta il contributo di Vojko Pavlin su «La presenza tedesca nel medioevo Goriziano».

Governanti e uomini dell'apparato parlano tedesco, come mercanti e artigiani arrivati al loro seguito. Pavlin li se-

gue nel corso di trecento anni, enucleando persistenze e mutamenti dovuti alla confluenza in loco di presenze diverse sotto il profilo degli idiomi. La versatilità linguistica dei nobili goriziani dopo secoli è capace di sfornare traduttori del calibro di Ervino Pocar (1892/1981) ed Enrico Rocca (1895/1944), oggetto del saggio di Renate Lunzer.

Se Alberto Luchitta evoca un territorio in bilico tra due aree economiche, la veneziana, poi italiana, e quella austriaca, in ambito artistico influenze incrociate sono descritte in gran copia da Sergio Tavano: palese nel Goriziano è il ruolo di Carinzia, Tirolo e Carniola, a est in modo più marcato che nella parte friulana, orbitante nell'area veneziana.

Teatro prima e cinema poi: compagnie tedesche che cantano su libretti italiani, cinema ambulanti d'oltralpe all'epoca del muto e un'attrice goriziana come Nora Gregor, a casa germanofona, salita alla ribalta internazionale - dal 1929 al 1932 è a Hollywood, protagonista in «Olympia» e

«Ma la carne è debole» (nella foto in alto è con Robert Montgomery in una scena del film del 1932) -, come racconta Sandro Scandolara.

Della «cultura tedesca» sono istituzione principe gli Stati provinciali, ma pure la scuola dopo la riforma teresiana, l'esercito, i tribunali e gli uffici (Pierpaolo Dorsi). Il tedesco è imposto come lingua degli uffici e dell'insegnamento superiore, in un pro-

cesso iniziato con Carlo VI

(1711/1740) e accelerato con Giuseppe II (1780/1790), tradottosi in una politica scolastica che ha aperto le carriere a gruppi linguistici e ceti prima esclusi.

Tre i saggi sulla Chiesa goriziana: il collegio gesuitico (Claudio Ferlan), dal 1615 alla soppressione nel 1773 calamita di studenti da tutte le aree linguistiche contermini. Peter Tropper delinea nelle visite pastorali dell'arcivescovo Attems la diocesi erede della «pars Imperii» del Patriarcato, mentre Luigi Tavano nel clero del Goriziano ripresenta la versatilità ideale a gestire situazioni etnicamente complesse, specie quando la convivenza delle nazionalità si fa tema spinoso per l'Impero.

Sul progetto della «Nizza asburgica», infatti, prendono gradualmente il sopravvento nell'Ottocento i fatti, fino alla catastrofe del conflitto. Dopo il 1918 chiara è la volontà dei vincitori di depurare Gorizia redenta da ogni scoria non «italiana», anche a livello materiale (si sostituisce al bulbo barocco dei campanili modelli d'ispirazione veneziana): bersaglio numero uno è un clero di cui Luigi Tavano evidenzia l'anima «imperiale», fatta di fedeltà alla dinastia e grande senso dello Stato. «L'identità

storica di Gorizia è unica – osserva Hans Kitzmüller –, perché in nessun altro luogo d'Europa hanno convissuto le componenti slava, romanza e germanica e tutte in alte percentuali».

Al censimento del 1910 a riprova, su 260 mila anime nella Contea di Gorizia e Gradisca, risultano 154 mila sloveni, 90

mila friulani-italiani, quasi 5 mila tedeschi e altri gruppi minori. Aggiunge Sergio Tavano che «quando il vescovo Sedej (1906/1931) dice "per me questa è la Patria", intende richiamarsi ad Aquileia, e ciò in un momento di esaltazione di una teorica italianità patita dai Goriziani sulla propria pelle», perché essi vedono ben presto che l'Italia ar-

rivata sull'Isonzo non è quella di Mazzini o Tommaseo o Dante, ma quella, armi e manette, di Mussolini.

CRISTIANO DONATO

CULTURA TEDESCA NEL GORIZIANO, a cura di Liliana Ferrari, Istituto di storia sociale e religiosa di Gorizia, **Forum**, Udine 2009, pp. 384, euro 20

